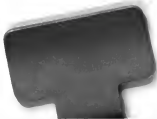


BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

29

329

29



1329
29

LA LIBERTÀ

DELL'

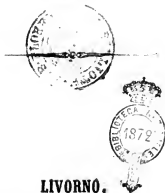
INSEGNAMENTO

CONSIDERAZIONI

DI

ANGIOLO CATERINI.

Edizione di 250 copie.



LIVORNO,

TIPOGRAFIA FABBRESCHI e C^o.

Via Reale N. 50 p. p.

1861.

1329

29

La libertà è di due sorta; naturale e politica. La prima è facoltà di fare ciò che si vuole, se non osti forza o impedimento qualunque. Questo impedimento al fare, oltre gli ostacoli materiali, può trovarsi nella legge o altra forza morale, come il dovere, il decoro, l'altrui approvazione o disapprovazione. La libertà politica invece è l'obbligo di fare ciò che alla pubblica utilità e al bene della patria comune ridondi. ¹⁾ Questa libertà quantunque emani dalla prima, tuttavia ne limita gli atti, e accresce gl'impedimenti all'esercizio naturale del libero volere.

Giova qui considerare nell'uomo due persone o caratteri, l'individuo della specie e il cittadino; come individuo esercita la libertà naturale, come cittadino anche la politica; ma questa limitando la libertà naturale, fa che il cittadino non sia libero di non volere esser libero, nè può per le cose sue particolari abbandonare le pubbliche, trascurando cioè ufficio di magistrato o soldato, non dando il proprio voto, nè conferendo per lo meglio. Egli deve riflettere non esser nato per se solamente, ma per la patria, da cui ne deriva poi anche la grandezza e prosperità individuale che dal volgo si disconosce per non essere immediata. ²⁾ Nei governi assoluti e dispotici, ove non sono cittadini ma sudditi, non resta che l'individuo, il quale affrancato dalle pubbliche faccende egli è più libero di

adoperarsi per se solo e cose sue. Quando occupi carica, non è che per forza o per un sùo utile, essendo che le magistrature sotto l'assolutismo non sono che officj di luero e di vantaggio personale. Nei governi o stati liberi il cittadino vi è obbligato e partecipa della cosa pubblica, non essendo libero di astenersene, se non alla triste e vituperosa condizione di essere un cattivo cittadino. Questa è la ragione per cui nei dispotici si favorisce più la libertà naturale che la politica; nè è meraviglia, se l'una è a diminuzione dell'altra. Chi è assuefatto a vivere sotto la tutela del Principe assoluto, e solo adoperandosi pel proprio interesse, questo si connatura nell'individuo talmente, che non può in esso svilupparsi sentimento veruno di pubblico bene; ma se ciò accadesse, e alcuno per quel sentimento si dimostrasse buon cittadino, diverrebbe segno alle persecuzioni non tanto del governo quanto di tutti gl'interessati nella universale servitù. Quando da un dispotico si passi a un governo libero, coloro i quali erano sudditi, servi e cortigiani, non diventano già liberi e liberali, che è quanto dire cittadini; solo ne prendono la maschera, nè mutano il proposito di adoperarsi per se esclusivamente, sibbene mutano tattica, avvegnachè le leggi liberali non possano far veramente libero un popolo senza i costumi e il sentimento del pubblico bene; perchè se quel popolo, per accidente divenga libero, con difficoltà si mantiene e in particolare se corrotto ³). Questo eredo sia il caso dell'Italia, e specialmente di certe provincie ove governi corrompitori estinsero nelle masse quasi ogni sentimento di patrio amore.

A corrompere le moltitudini il Despota usa varj mezzi; ma il potentissimo è quello di lasciarle nella ignoranza. Il favore che da taluni Principi si dà alle lettere, alle scienze e alle arti, non è che un privilegio il quale si concede a certe caste e a determinate condizioni. Le masse sono abbandonate al sentimento naturale delle cose, e comechè ignoranti, ogni individuo di loro non vede al di là del meschinissimo suo se. Egli trovasi nella assoluta impossibilità di comprendere i benefici effetti di un libero stato; ed anzi, a furia di averne udito dir tutto il male possibile dai pergami dai confessionali e dalle scuole, gli si mostra avverso e tenacemente nemico.

La irresistibile forza del progresso spingeva i Despoti della nostra Italia a lasciare e ad erigere nuovi istituti di pubblica istruzione; imperocchè è massima loro, che quando non puoi levarti di desso ciò che ti nuoce, devi impadronirtene e farne tuo strumento in ogni modo, adoperando a guisa dei fisici che utilizzano anche il veleno.

Perchè la istruzione riescisse a vantaggio di tirannidi, due espedienti furono efficacissimi; concedere una libertà illimitata d'insegnamento, e

fare che s'istruissero per maestri governativi e per mezzo del Clero, tutti coloro che dovevano essere appoggio di quelle tirannidi. Premesse queste cose, non ad insegnarle o imporle, ma a convenirne fra il buon lettore e me; perchè è su tali principj che mi propongo dimostrare: quanto danno arrechi nelle presenti condizioni politiche d'Italia, la libertà illimitata dell'insegnamento; e per altra parte il danno che ne verrebbe togliendola affatto, e quando il governo tutto a se intendesse di richiamarla.

La istruzione si dà dai governi o municipj per le pubbliche scuole; ovvero dai privati. La libertà illimitata e senza regola produce questi effetti. O il governo e i municipj l'assorbiſcono, o viene in mano dei privati, o rimane inutile per la naturale apatia e non curanza delle masse ad istruirsi. Il governo dispotico lasciando la libertà illimitata, ottiene il suo fine, nè ha da temere fra i privati, di chi volesse istruirsi, perchè i più formidabili insegnanti son preti e frati, favoreggiatori di quel governo. Il governo liberale, che vuole il contrario, nè ha favorevole il clero, deve conseguentemente opporre pubbliche scuole, imponendo obbligo a ciascuno dei cittadini d'istruirsi, e facendo in modo che ognuno non sia libero di essere ignorante e senza educazione civile. Ecco la ragione perchè nei governi più liberali la istruzione è obbligatoria per legge e non lo è nei dispotici. Questi hanno scuole poche e dirette secondo i loro fini; le moltitudini rimangono ignoranti per loro volontà; e l'infinito numero dei poveri, che non può pagare le scuole private, nè le tasse, manca affatto d'istruzione. Dei facoltosi non tutti istruiscono con nobile intendimento, vedendo l'avversione del Principe ai sapienti e le persecuzioni loro in ogni tempo, e i favori accordati a chi meno sa; così che una vicedottrina lucrosa imbellettata di diplomi, è per essi preferibile a una solida e indipendente accompagnata da mille pericoli e disagi. I municipj italiani su questo proposito secondarono sempre le intenzioni dei governi. Si occuparono di ponti, di strade, d'aquedotti, di pubblici passeggi, o al più di medici e levatrici, di cani qualche volta; ma poco o nulla d'istruzione.

La istruzione dei privati è quella fuori del governo e dei municipj. Il clero insegnante, il padre di famiglia, il particolare chiunque ei sia, sono privati che danno istruzione per loro conto. Ma nella illimitata libertà d'insegnamento il clero più ne profitta, perchè ha più mezzi, e può dirsi essere l'istruzione tutta in suo potere. Le corporazioni religiose ne occupano una gran parte. Altre scuole ordinariamente son rette da preti. Un padre di famiglia, che voglia i figli presso di se, si giova del prete come

più economico; e finalmente non è comune rurale di cui il maestro di scuola, per espressa volontà del Municipio, non sia prete ⁴). Nelle grandi città ove primeggia il saper laicale, e sonovi istituti d'istruzione e di educazione, ivi pure si flecca il prete che si fa ostile contro ogni insegnamento retto da laici. Dei maestri non preti o frati, molti sono ad essi ligi ed ossequiosi, paghi di mangiar le briciole della loro mensa. Gual per gli altri che fossero indipendenti? Questa condizione d'insegnamento sotto i dispotici non è mutata sotto l'attual governo liberale. Giovava al passati, perchè il clero nel suo adetti dava strumenti di tirannide, e ne riceveva concordati. Il governo liberale, che non dà concordati, nè vuole strumenti di tirannide, deve disfare risolutamente l'opera insegnativa del clero, perchè la libertà su questo punto è a danno della libertà, e sarebbe per arrecare col tempo la ruina delle aspirazioni di tanti secoli.

Due espedienti son messi innanzi ad ovviare un tanto principio di male. 1.^o Che il governo avochi a se ogni e qualunque insegnamento; 2.^o Che mantenuto il principio della libertà, questa restringa in certi limiti, per un'attiva ed efficace sorveglianza.

Alcuni opinerebbero pel primo espediente; ma questo dimostrerò, che non solo non andrebbe al fine proposto; ma che verrebbe a mancare e ad estinguersi ogni migliore insegnamento. Il secondo a me sembra preferibile, ed è ciò che intendo di dimostrare.

Il governo liberale deve volere cittadini e non sudditi, o sol della legge. Provveda dunque affinchè i giovanetti fin dai primordi dei loro studj e dalla incipiente loro educazione, dispongansi ad esser uomini per sentimento, amanti del pubblico bene e della grandezza e prosperità della patria loro; e poichè esso governo non potrebbe tollerare il contrario senza uccidersi, deve perciò limitare la libertà dell'insegnamento tanto quanto possa ridurla al fine ch'ei vuole e voler deve.

Ogni maestro, oltre la scienza che insegna e che ha obbligo di comunicare al discente, ha pure idee estranee alla scienza, e quelle idee, confabulando con esso, trova modo di farle accettare come sentenze incontrovertibili, per cui le tenere menti e volontà oscillanti degli scolari bene spesso giurano in *verba magistri*, e a mo' di chi stimano e forse amano, pensano ed intendono. Non è una giulleria del Beranger il ritornello dei RR. Padri *Et puis nous fessons et nous refessons les jolis petits, les jolis garçons*; ma una massima di profonda meditazione ⁵).

Tutto questo non affermo in dispregio del clero, nè rifiuto i chierici come educatori di buona morale cristiana; ma disgraziatamente in oggi si potrebbe far loro il rimprovero che l'Astigliano fa fare a Saul contro quelli del suo tempo: *ogni altra cura che dell'altar al cuor vi stà*.

E in special modo, poichè è il clero medesimo che si confessa avverso all' italiano risorgimento, perciò tutti quanti siamo, che questo risorgimento si vuole, dovremmo opporci affinchè il clero nei suoi adetti non dia all' Italia degl' indomabili nemici. È ancora radicale opinione di moltissimi che il prete o il frate sia tra i migliori insegnanti; quest' idea che non vuo' combattere, stringendomi altro, ha fondamento nella consuetudine di crederlo e per un avanzo di barbarie del medio evo, in cui si diceva clericò l' uoino dotto, e laico l' ignorante. Ma la luminosa triade laicale, Alighieri, Petrarca e Boccaccio, venne a reagire contro tale stupida credenza e a romper le tenebre nelle quali una casta tiranna delle Intelligenze e che non ha patria su questa terra, teneva le moltitudini. *)

Sotto i governi dispotici l' insegnamento era libero, perciò in potere del clero: mantenendo quella libertà che alcuni vorrebbero, sarebbe un lasciar le cose come prima e in balla del dispotismo, che non è vinto, come si crede. Il governo liberale ha istituito scuole da per tutto; ma la troppa latitudine lasciata al municipj di erigerne, ha fatto sì che il sodalizio clericale vi si è adagiato comodamente, essendo che i municipj si compongano di uomini censiti e privilegiati di varia guisa, che sono quelli stessi e della categoria medesima che li componevano sotto i governi dispotici. Conseguentemente, coloro sono uomini istruiti, educati dal clero, che alle scuole dei clericali continuano a mandare i loro figli, ed è dal clero che ricevono le aspirazioni in fatto di pubblica istruzione. Così, come opina il chiarissimo Senator Filippo Linati, lasciar la libertà al municipj ?) di erigere scuole è lo stesso che dar loro la facoltà di rovinar l' Italia, perchè l' Italia nel concetto liberale non potrà mai essere senza la rigenerazione morale dei suoi figli per mezzo della istruzione ed educazione. La conseguenza che il nobile Scrittore trae da questa attualità di cose, sarebbe quella di richiamare al governo ogni e qualunque insegnamento, esso solo di fronte alla società essendo responsabile dei cittadini che possono dar guarentige per mezzo di una solida istruzione e patriottica educazione, di quello che l' Italia può ripromettersi. Ma della verità di questo asserto non converrei pienamente per le ragioni che mi riservo di far chiare nella seconda parte del presente scritto.

Si può esser d' accordo, che i municipj non abbiano mostrato nè sapienza nè patriottismo nell' ordinare le pubbliche scuole; uomini del passato non potevano far diversamente, e in singolar modo in Toscana in cui vige una legge per l' elezioni municipali, che non è quella del regno, assai più liberale.

I favoreggiatori della illimitata libertà dell' insegnamento, vorrebbero

anzi che i municipj fossero liberi nel dare al comune quella istruzione che credono. Il male sta, dicono essi, nelle leggi che chiamano a seder membri del comune tali che forse non amano di condilivere l'istruzione colle masse popolari, e che nella istituzione delle scuole, hanno avuto più di mira il vantaggio delle classi agiate, che delle povere, e di quelle maggiormente bisognose d'istruzione. Ma dei municipj che fossero più liberali, e, come dicesi, ancora più umani, vorrebbero la istruzione per tutti; forse eviterebbero i mezzi; nè la istruzione è faccenda che possa trattarsi da avvocati, da medici, da semplici proprietari, sortiti ogni volta tra i primi nel comune, e sempre gli uomini della loro chiesina o della loro cattedrale *).

Ciò vale a mio giudizio a dimostrare, che la libertà illimitata dell'insegnamento nuoce al fine che voler deve un liberale governo, e che una società corrotta per lungo dispotismo non può rigenerarsi per se stessa mancandole il volere o la forza di esser libera. E poichè un magnanimo Re vuole che il suo popolo sia libero e indipendente, è duopo che Egli e il suo governo facciano per quel fine, ciò che i corpi morali non sanno fare.

Senza nulla togliere al principio della vera libertà municipale, il Governo imponga che esso municipio eriga scuole quante bisognano, e regolate secondo i principj d'una legge generale. Il municipio nomini gli istruttori, ma il governo gli approvi o li rigetti. Sorvegli le scuole. Se il governo lascerà ogul cura al municipio sotto lo specioso titolo che sia libero, il municipio, avrà facoltà o di lasciare il comune ignorante, o darlo alla consorteria clericale. Ciò non può, non deve essere, poichè si concederebbe una educazione e una istruzione funesta per l'avvenire d'Italia.

Nulla può il Governo nel santuario della famiglia. Il padre fa dare l'istruzione ai figli suoi, come e da chi a lui sembra meglio. Quel figli dicno saggio di lor sapere per pubblici esami e ciò basti.

I privati che vogliono farsi insegnanti sieno chierici o laici, debbono esser approvati secondo legge la quale non potrà rifiutare nessuno purchè sia idoneo allo insegnamento. Ecco una libertà vera, condizionata al fine che non nuoca; imperocchè è chiaro anche al più orbi d'Intelletto che uno per esser libero d'insegnare, non deve pervertire. Tratti pur lo armi; ma da cavaliere, non da assassino. Il privato eriga, se a lui piace, una scuola e insegni come e ciò che vuole; ma il governo sorvegli, perchè in quella scuola non si predichi contro l'Italia una, e contro il suo Re eletto dal popolo.

Gli adetti di quelle scuole approvate dicno saggio di capacità per

esami, e secondo programmi governativi solo ad infrenare la licenza, larghi sulle materie onde lasciare ad ogni istruttore la libertà di trattarle e svolgerle secondo a lui sembrerà il meglio.

La libertà dell'insegnamento volge sulle persone, a cui non deve precludersi adito di darsi ad una nobile ed utile professione; e sulle cose o materie. L'intelligenza vive di libertà, come ogni essere che gode della luce, vive e respira di quella. Ciascuno vede la scienza secondo il proprio genio, e la spiega a suo talento. Istruito dell'arte, il maestro saprà dimostrare a' suoi discepoli con energia e forza che viene a lui dalla convinzione del vero da se stesso percepito e fatto come suo, che lo costituisce libero nel pensiero e lo fa conscio della propria dignità. Qualunque programma che tracci i modi dell'insegnare e dettagli le materie per capi, ne infrange la vera libertà. Io credo che a siffatti programmi non si potrebbero sottoporre nemmeno i pubblici insegnanti, senza aver in animo di ricacciar la società due secoli addietro.

Tosto che il governo abbia stabilito le sue norme e regole sì per lo insegnamento pubblico che per il privato, e perchè tutto vada ad un fine solo ed unico, quello cioè di dare buoni ed operosi cittadini, lo scopo è raggiunto. Ogni di più lederebbe la libertà; ogni di meno sarebbe licenza, della quale profitterebbero il clero e i nemici d'Italia interni ed esterni.

Il governo si compone di uomini, quindi come tali hanno le loro particolari vedute, e possono abusare d'un potere loro affidato, e per fini tutti personali. Chiunque voglia farsi insegnante lo può, ma a certe condizioni; queste potrebbero asserirsi non compiute dai pubblici ufficiali. Si offra al postulante agio di richiamarsene a un tribunale superiore. A garanzia dei discenti esaminandi si stabilisca un giudicio di esaminatori tolti metà dai pubblici, metà dai privati insegnanti, perchè in diverso si autorizza un monopolio d'istruzione a vantaggio dei primi, e tanto più che le leggi vigenti su tal materia mancano d'un regolamento disciplinare che provveda per lo meno al dell' decoro insegnamento medesimo. *)

Queste considerazioni mi portano naturalmente a concludere che richiamare tutta la istruzione, e lo insegnamento ¹⁶⁾ al governo, sarebbe veramente quel troppo che annienterebbe la libertà; quindi non parmi si debba convenire col suddato Senator Linati in questo, concordando per il rimanente e convenendo in moltissima parte delle sane ed elevate sue dottrine. A meglio chiarire la cosa riporto le parole stesse del medesimo autore che si leggono a pag. 32, 33 del suo libretto.

« Ma in qual guisa dovrà egli procedersi per far sì che la istruzione sia governativa? Forse imponendo ai sudditi il debito di erudirsi unica-

mento nelle scuole pubbliche, nelle scienze, nelle lettere e nella morale? No certamente: io non penso che la società civile debba spingere tanto oltre l'esercizio dei proprii diritti. La società debbe avere programmi per la istruzione elementare, e intorno a questi ogni cittadino debbe dar saggio d'avervi conformati i proprii studii. La società debbe avere programmi per gli studii mediani, e per gli studii superiori od universitarii; e intorno a questi debbono dar saggio del loro sapere tutti coloro che intendono a professioni che abbisognano di tali studii. Quindi, obbligo per tutti di procurarsi e di dimostrare la generale coltura; obbligo a tutti i professionali di provare la propria capacità coerentemente a norme prestabilite. Pertanto, obbligo al Governo di dare gli esaminatori, obbligo ai governati di dare gli esami; una libertà a questi ultimi d'istruirsi nel modo che paja loro più conveniente nelle materie determinate dai programmi governativi.

« Ma siccome egli è ben manifesto che il mezzo precipuo ed universale di dare la istruzione è quello delle scuole pubbliche e gratuite, elleno sono queste che debbono essere governative, elleno sono queste che per debito di prudenza e di giustizia debbono essere informate da un unico intento, da un unico concetto, da un' unica volontà. »

È presto detto che non si vuole imporre il debito di erudirsi nelle scuole pubbliche; ma quando il meglio o tale supposto, radicato nella opinione, è ridotto a pubbliche scuole, le private hanno avuto di già lo spacco. I particolari saranno costretti a mandare i loro figli a quelle governative mancando le private, poichè nessuno dei maestri avrà la convenienza ad erigerle. Non posso poi persuadermi come per ottenere la migliore delle istruzioni debba ridursi a governativa, sotto titolo che il governo ha esso solo debito di giustizia e di prudenza, e che le pubbliche scuole debbono essere informate da un unico intento, da un unico concetto, da una unica volontà. Sta bene; ma quest' unico intento può trasfondersi anche nelle scuole private e nei privati istruttori, quando il governo ne abbia cura, piuttosto che avvilir le une e gli altri. Sarò anche più esplicito dimostrando direttamente, che ammettendo quel monopolio governativo: 1.º Verrebbe a mancare del mezzo il più efficace e valido per avere buoni insegnanti. 2.º Si farebbero cattivi gli insegnanti pubblici. 3.º S' impedirebbe il migliore insegnamento.

Vogliasi questo estendere e migliorare. Dove si prenderanno gli insegnanti? O fra i dotti, o fra i maestri privati. Gli uni possono aver dottrina e scienza, e non saperla insegnare; gli altri forse avran dato prova d'idoneità e capacità, e quindi dovrebbero essere ragionevolmente prescelti. Si possono erigere scuole normali ove s' apprendano teoriche in pedagogia; ma l'ap-

plicazione presenta difficoltà non suscettibili da essere apprese. Il governo dunque pagherà il tirocinio d' inesperti e a danno dello insegnamento, e come se si volesse stipendiare un aspirante chirurgo a far esperimento sui poveri malati, e al solo fine di averlo poi chirurgo esperto. Siamo di buona fede. Fra i tanti professori e maestri tolti alle pacifiche lucubrazioni del tavolino per far loro occupar cariche d' insegnamento, domandasi se hanno corrisposto alla comune aspettativa! Se tolgasi l' insegnamento privato o si lasci intisibire, mancheranno gli elementi per aver buoni pratici istruttori da valersene all' occorrenza. Il governo perciò incoraggi e protegga il maestro privato nè lo lasci nella condizione in cui è attualmente, cioè al di sotto d' un cozzone di vacche e di capre, questo essendo elettore e non il maestro. (*Vedi la legge elettorale*).

Il pubblico insegnante assicurato del suo stipendio non assicura già il governo del suo dovere coscenzioso. L' ufficio d' insegnante tanto pubblico che privato è ben difficile ed ingrattissimo, poichè bisogna quasi a forza giovare a chi per lo più disconosce il proprio bene e vantaggio. Vuoi esser severo, corri rischio d'esser odiato: quando tu sii indulgente, sei dispregiato; la stessa imparzialità è pericolosa. La tua scienza non apprezzata, e nemmeno intesa. Il pubblico insegnante non può nè scegliere nè rifiutare i suoi scolari non inigiori, quindi maggiore il disgusto e quella rilassatezza fatale che dà cagione al decadimento degli studii. Il maestro privato ha più interesse a mantenersi in credito, libero nella scelta di ciò che insegna, libero di accogliere o rifiutare i suoi ricorrenti, incerto del suo compenso, sempre al di sotto di sue fatiche, è vero: egli si occupa più ed ha meno: il pubblico si occupa meno ed ha più. Quando il privato insegnamento sia tolto, resta il pubblico che si farebbe sempre peggiore, e i visitatori delle scuole governative non sarebbero che punteili d' un edificio che rovina. Gli ammaestramenti dell' esperienza saranno dunque inutili?

Nel secolo 13° il fervore degli studii giunse a tal grado, tanto nei principati quanto nelle repubbliche, che non si badò a spesa per aver uomini di lettere e di scienze famosi o famigerati. Si aprirono università, in queste concentrando ogni sapere il quale si confuse poi colle persone e coi titoli. Per natural lassezza delle cose mondane, in seguito il titolo tenne luogo della scienza, e il dottore della dottrina. Ai buoni succedettero i mediocri, che per sovrastare accarezzavano le nullità. Coloro cominciarono tutti insieme a prediligere le dispute oziose e inconcludenti, e a fare che gli studii indietreggiassero d' un secolo, fino a che Dante fondatore della sapienza laicale e cittadina, non venne a sinascherare la goffa impostura e burbanzosa arroganza di quei professori.

A cansare un tanto male, il governo dovrebbe persuadersi che il pubblico insegnamento, fuori che quello delle università, non può esser migliore del privato, e che l'uno e l'altro dovrebbero reciprocamente reggersi a cura del governo. I pubblici insegnanti non sono da più del privati dei quali abbia giudicato sana opinione. Vedi il governo francese, che per riformar le scuole elementari, conosciuta la rilassatezza dei pubblici maestri, si è richiamato a ciascun insegnante, stabilendo un premio alla miglior memoria scritta per cui se ne ebbero 5990, e parecchie premiate invece di una ⁽¹⁾.

Ogni progresso si ottiene per l'esercizio libero delle intellettuali facoltà. Perchè le scienze fisiche avanzarono cotanto? Perchè ciascuno fu libero d'occuparsene, nè i clericali se ne mischiarono, e quando lo vollero imprigionarono Galileo per avere avuto ragione contro di loro. Supponiamo che i programmi governativi sieno buoni, buona però non è la ragione che altri non potessero esser migliori. Se il chiarissimo Autor del libretto in discorso, afferma: pag. 5. che « le leggi sullo insegnamento non soddisfecero al sentimento pubblico, nè i tanti istituti di educazione corrisposero alla pubblica aspettativa; » e in altro luogo: pag. 24. « In fatto di pubblica istruzione più che in altra cosa è facile di traviare, perchè di pubblica istruzione tutti vogliono parlare, tutti credono di poter decidere, tutti pensano di poter creare... nuno dà addietro se si tratta di pubblica istruzione. » ⁽²⁾. Chiaro è dunque che in cosa tanto difficile, togliere la libertà di poter far meglio non è rimediar alla medesima; ma portarvi la confusione; non darvi luce, ma fumo e tenebre. Se dottrina e sapienza potesse, l'illustre Mamiani avrebbe posto riparo ai guasti della pubblica istruzione; se Ingegno, l'attuale Ministro non esiterebbe a por mano ad estirpare la più grande delle calamità sociali, perchè non dubbio a dirlo, tutta quanta la istruzione in Italia è in potere dei nemici d'Italia, a' quali non si è contrapposto in gran parte che degli scettici in politica e in morale ⁽³⁾.

Concludo sulle cose dette, che la libertà dello insegnamento debba mantenersi non a danno dell'insegnamento: che il governo offra i mezzi perchè ciascun cittadino povero o ricco debba istruirsi o per le pubbliche o per le scuole private: che si distingua la pubblica dalla privata istruzione, ma il governo abbia cura di entrambi, e facendo che i privati insegnanti compartecipino ai diritti politici, e possano aver luogo in un corpo di glurati atti a decidere in materia loro competente; che sieno infine tenuti per qualche cosa.

Interesse di brevità mi vieta di dare sviluppo maggiore a queste considerazioni. Il buon lettore intanto abbiami per iscusato in quello che non andasse secondo il suo pensiero, sicuro d'aver io scritto quanto è nella mia intima convinzione, senza spirito di parte o mire e fini diversi dal vero o dal meglio, nella più seria controversia che si sia mai agitata, e dalla quale desidero ne possano derivare definitive sentenze per la libertà e nel tempo stesso la sicurezza, che i futuri figli d'Italia una e indipendente, saranno istruiti, magnanimi e degni di Lei.

1) Grozio *De jure belli et pacis*: Lib. 2, cap. 4. fa questa logica distinzione, e in egual modo altri publicati.

2) Cicerone: *Omnia quae a nobis geruntur non ad nostram utilitatem et commodum, sed ad patriae salutem conferre debemus*. Sent. 62.

3) Macchiavelli. *Discorsi sulle decem* di T. Livio. Cap. 16.

4) Gli esempj di ciò sono giornalieri. Ne cito due che mi cadono sott'occhio come recentissimi. Il comune di Chieri pel suo Sindaco invita, a tanto di lettere, un prete a cuoprire il posto di maestro di 1^a e 2^a classe con lo stipendio annuo di Lire 700. — A Rosignano per avviso del Sindaco si chiama a concorso un maestro per la scuola elementare con 700 lire di stipendio: un secondo con 600, e una maestra con 240. Si aggiunge che se il maestro fosse prete, avrebbe l'obbligo della messa. Con quegli stipendj a chi altri potrebbero convenire quei carichi?

5) Si legge nei giornali del 6 ottobre 1861: *Ad Arellino e Maddaloni, provincia di Napoli: sono stati espulsi dai Licei i Barnabiti e gli Scolopi; ma neppur uno degli alunni è rimasto*. Così l'Armonia: Che degni figli d'Italia saranno quegli alunni!

6) *L'Atighieri scrisse la Monarchia, oltre gl'irriverenti passi della Commedia; Boccaccio insultò e schernì il clero, e il monachismo, Petrarca medesimo si manifestò per indole de' sonetti amari e passionati contro Roma*. Questo scrive il Bettinelli *Risorgimento* negli studi e nelle lettere etc. Parte I, cap. 4.

7) *Le Leggi Napolitane e la pubblica istruzione*: Considerazioni del Conte Commendatore Filippo Linati Senatore del Regno. — Parma col tipi Carmignani 1861.

8) Del libretto accennato vedasi pag. 6. e seguenti... Quanto leggesi ivi e altrove, ebbi sempre nel sangue e nell'ossa, dall'altro lato ripugna al sentimento mio di tutto concedere al Governo che potrebbe far dell'istruzione strumento a fini che fossero tutt'altro che liberali. Nè si può contare sugli uomini del domani, essendo ogni cosa mutabile su questa terra.

9) Importa richiamare l'attenzione del Governo sopra uno sconcio abuso. I Signori Professori di Licei, delle Tecniche, Ginnasi ed altre pubbliche scuole. non contenti del loro stipendio, vanno uccellando lezioni negli istituti privati e tra i particolari, togliendo indebitamente agli altri maestri il mezzo di esercitare la loro professione. Sembrami indecoroso pel governo med: il tollerarlo, e tanto più che i pubblici insegnanti, essendo i soli esaminatori degli aspiranti a entrare alle pubbliche scuole, si costituiscono giudici e parte, ponendosi nel caso di soverchiare gli alunni e i maestri di quelle scuole ove essi non son maestri, e favorendo invece i propri. In Atene esisteva una legge che impediva di far commercio di casse da morto. ... Ma torneremo su questo soggetto.

10) V. Bettinelli sopra citato. Parte I, cap. 4.

11) *Silècle* 27 Settembre 1861.

12) In questo si va contro la legge naturale, esiliata nei seguenti versi di Propertio :

* *Navita de ventis, de tauris narrat arator;*

Enumerat miles vulicra, pastor oves

Ma d'istruzione sono i maestri e gl'istruttori che meno ne parlano.

13) In una circolare del Ministro della Pubbl. Istruzione (Aprile scorso) si raccomandava ai R. Provveditori ed Ispettori di far sì che i Municipj dell'Emilia erigessero scuole elementari pei fanciulli dei due sessi, e serali e domenicali per gli adulti. Non si vede che in certi Municipj si sieno mostrati troppo premurosi per queste ultime specialmente, anzi si rimpiange da taluni la somma indispensabile per le scuole dei figli del popolo che non hanno istruzione; mentre si sono mostrati assai larghi e solleciti in dotare istituti per coloro che potrebbero pagare le scuole private. In un altro opuscolo *I Municipj e le Scuole*, sarà toccata un'altra piaga che molto contribuisce alla sfiducia e al disgusto della classe popolare.

